



STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY 2014

Sessione tematica di approfondimento e consultazione

**“L'AGROALIMENTARE DI QUALITA' ECOLOGICA NELLE
CINTURE VERDI URBANE : verso EXPO 2015”**

DOCUMENTO INTRODUTTIVO

5 Novembre 2014, Rimini



Il Consiglio Nazionale della Green Economy
in collaborazione con



Ministero dello Sviluppo Economico

EXECUTIVE SUMMARY

La sessione di approfondimento del tema “L’agroalimentare di qualità ecologica nelle cinture verdi urbane: verso EXPO 2015”, non esaurisce le problematiche dell’agricoltura di qualità ecologica per le quali rimandiamo ai documenti già elaborati e rintracciabili in www.statigenerali.org: Roadmap per la Green Economy 2013 e Documento Finale Gruppo di Lavoro 7.

La riqualificazione agricola di aree urbane e periurbane promuove la produzione di beni alimentari di qualità, la multifunzionalità e la pluriattività e una migliore gestione del territorio urbano e periurbano. La produzione agricola di qualità, con tecniche di elevata qualità ecologica, può, infatti, avvantaggiarsi della prossimità alla città con varie forme di filiera corta: dalla vendita diretta ai farmers market, dalle forniture alle mense pubbliche, a quelle dirette ai negozi cittadini e alle forme di consumo organizzato come i gruppi di acquisto solidale. Oltre agli orti urbani e alle attività ricreative e sportive (piste ciclabili, equitazione, footing), nelle aree agricole urbane sono in forte crescita anche le attività didattiche e formative e quelle sociali, come l’inserimento di persone a bassa contrattualizzazione o di accompagnamento terapeutico di varie forme di disagio. Lo sviluppo dell’agroalimentare di qualità ecologica nelle cinture verdi urbane sollecita una revisione delle logiche urbanistiche che considerano le aree agricole residuali o transitorie, in attesa di urbanizzazione, sollecita l’approvazione di norme efficaci che contrastino il consumo di suolo agricolo e promuove politiche urbanistiche che favoriscano il recupero ed il riuso di aree già urbanizzate. La valorizzazione agricola delle aree verdi urbane può diventare anche un’occasione per stimolare interventi di recupero e risanamento di quartieri periferici e di territori degradati e il loro sviluppo e la loro diffusione può rafforzare le reti ecologiche e i corridoi di collegamento fra città e campagna.

Lo sviluppo delle attività agroalimentari nelle aree verdi urbane richiede uno sforzo per assicurare redditività alle imprese agricole coinvolte, solitamente di piccole dimensioni, favorendo le loro possibilità di fare rete, con maggiori opportunità di contatti e di valorizzazione delle loro diverse attività. L’agricoltura nelle cinture verdi urbane contribuisce ad arricchire anche il ruolo degli agricoltori quali custodi dell’ambiente e dei servizi eco-sistemici, oltre che nella produzione di cibo, offrendo possibilità di un lavoro interessante, in particolare per i giovani. Di fronte alla dilagante urbanizzazione degli insediamenti umani sul pianeta (secondo alcune previsioni nel 2025 più del 50% degli 8 miliardi di abitanti del mondo vivrà in aree urbane) le cinture verdi urbane costituiscono anche un’infrastruttura verde che svolge diverse funzioni di mitigazione e adattamento alla crisi climatica. L’agricoltura di qualità ecologica nelle aree verdi urbane è in grado di fornire un contributo concreto allo sviluppo di una green economy, migliorando le nostre città e alimentando una cultura del vivere meglio in armonia con la natura.

La pianificazione territoriale, nella prospettiva della sostenibilità, deve tener conto del ruolo delle **infrastrutture verdi come ponti di collegamento tra città e campagna**, tra ambienti che presentano specifiche identità e potenzialità di sviluppo. Le periferie, spesso associate all'idea del degrado, possono essere rivalutate e attrezzate in chiave verde anche per garantire nuove opportunità di occupazione ai tanti giovani che le popolano.

Le cinture verdi ridimensionano la tendenza delle città ad espandersi e offrono ai cittadini l'occasione per un confronto con l'agricoltura, sulla qualità ambientale e urbana.

In questi ultimi anni, infatti, l'agricoltura, oltre che a fornire cibo, è chiamata ad adempiere un compito di grandissima responsabilità che si traduce nella capacità di **recuperare il senso di un forte radicamento dei cittadini nel proprio territorio e le specificità delle produzioni locali** oltre a sviluppare un sentimento di appartenenza condiviso e globale che si esprime nel riconoscimento e nella valorizzazione di risorse intese come beni comuni. La prossimità assume una propria rilevanza che si manifesta nel contatto, nella relazione, nella condivisione di conoscenze tra persone che vivono in un territorio.

Le imprese, d'altra parte, per restare competitive sul mercato, hanno bisogno di **fare rete**: le piccole e medie imprese, ma in particolare le microimprese, le più diffuse nel nostro Paese, possono sfidare la concorrenza solo se sono in grado di integrarsi nel contesto sociale instaurando un rapporto di fiducia con i cittadini.

I corridoi ecologici rappresentano per le imprese agricole l'occasione di fare rete in modo sostenibile nel rispetto delle priorità fissate dall'UE nella proposta per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e che le Regioni dovranno considerare nei loro programmi di sviluppo rurale.

La campagna, oggi, attrae nuovi interessi e assolve importanti funzioni oltre a consentire la gestione di attività produttive anche con caratteristiche specifiche di qualità e tipicità. Vi è, dunque, una moderna nozione di "territorio rurale" che trae origine dal ripensamento delle relazioni fra la città e la campagna, fra la cultura urbana e il mondo agricolo.

In realtà, una distinzione marcata ha sempre separato le aree agricole rispetto alle aree urbano-industriali a livello della distribuzione degli spazi, dell'allocazione delle risorse e dell'assolvimento delle funzioni reciproche. Per molto tempo il destino delle campagne, dunque, è stato quello di essere definito dalle dinamiche di trasformazione della città e, nelle riflessioni degli urbanisti, l'agricoltura è stata spesso intesa come una forma temporanea d'uso dei suoli prima della loro urbanizzazione, piuttosto che un'attività da stabilizzare perché necessaria alla città.

Nel periodo più recente il modello territoriale rappresentato da un unico centro urbanizzato e dal resto del territorio non è risultato più accettabile, con la necessità di **arginare gli usi incontrollati dello spazio peri-urbano**, in modo da salvaguardare le caratteristiche complessive dell'habitat di vita delle comunità, in una cornice di coerenza rispetto alle trasformazioni urbane ed al controllo della struttura edilizia. Lo spazio rurale risulta decisamente orientato lungo un percorso di crescente integrazione con le altre componenti del territorio e l'arretramento degli spazi agricoli davanti al fronte urbano non sembra più inesorabile.

Serve una normativa efficace che fermi il consumo di nuovo suolo agricolo.

In questo nuovo scenario, per l'agricoltura, il tentativo in gran parte riuscito, è stato quello di influenzare gli atteggiamenti della domanda e rendere le traiettorie delle imprese compatibili con le nuove occasioni di consumo. Tale sfida ha implicato la conoscenza di valori, desideri, percezioni e aspettative proprie del cittadino-consumatore, che creano una particolare visione della realtà, spesso indotta dalla pubblicità.

In sostanza, l'obiettivo è stato quello di "guidare" i sistemi di valori che riguardano l'alimentazione, l'abitare, il territorio, l'economia del buon vivere naturale con la responsabilità sociale.

Il processo innovativo di sviluppo dell'agricoltura ha prestato attenzione alle specificità territoriali nonché all'impatto ambientale dei prodotti e delle tecniche di coltivazione tenendo conto della crescente sensibilità e attenzione ambientale dei consumatori.

Una delle chiavi del successo è stata prodotta dall'**aumento di cittadini-consumatori che si sono sentiti coinvolti e partecipi nei comportamenti e nelle scelte di acquisto** fino a contrassegnare veri e propri stili di consumo: dalla consapevolezza che le confezioni di alcuni prodotti alimentari dovrebbero essere ridotte al minimo perché inquinanti, alla necessità che contengano più informazioni in grado di rispondere a molteplici domande di origine, composizione e qualità.

Ebbene, con l'adozione di modelli di sviluppo basati sulla così detta filiera corta, a volte anche con la partecipazione della distribuzione, nonché con la diffusione di specifici progetti, quali ad esempio il Km 0 o i farmers' market, gruppi di acquisto solidali, forme di agricoltura sociale, fattorie didattiche, raccolta diretta nei campi, adozione di piante o animali in via di estinzione, produzione e vendita diretta nei terreni confiscati alla mafia, ecc. - **l'agricoltura ha dimostrato di poter diventare un esempio positivo di economia**, di includere l'efficienza ambientale nei processi produttivi e nell'azienda nonché di restituire alle istituzioni più vicine ai cittadini le responsabilità di uso razionale del territorio e delle sue risorse.

In particolare, il progetto km 0 ha l'obiettivo di promuovere l'acquisto di beni e di alimenti prodotti nell'ambito locale in cui vengono acquistati e consumati, minimizzando le emissioni in atmosfera, riducendo l'utilizzo di combustibili fossili.

La diffusione del ricorso alla **filiera corta** anche della distribuzione organizzata, che rifornisce circa il 90% della popolazione, può avere alcuni effetti positivi nella riduzione delle emissioni prodotte dalla logistica.

Questi prodotti sono anche di stagione, in quanto corrispondono ai periodi in cui è dato offrire la migliore qualità, recuperando gusto, memoria e tradizione. Dunque, è un modello che permette ai consumatori di fare scelte di acquisto consapevoli che non inquinano e salvano il clima, garantisce un più diretto controllo sulla qualità dei prodotti consumati e sui metodi di coltivazione, favorisce la nascita e la diffusione di organizzazioni sociali di tipo spontaneo – come ad esempio i gruppi di acquisto solidale – che consentono un abbattimento dei costi di acquisto e, contemporaneamente, il riconoscimento di un prezzo più equo per i produttori.

Il consumo locale non deve peraltro diventare una forma di chiusura e di protezionismo, ma costituire una delle risposte che **può contribuire a sviluppare comportamenti sociali ed alimentari più sostenibili** sotto molteplici aspetti, dalla salute alla biodiversità, dal risparmio energetico al paesaggio.

D'altra parte, i farmers' markets, che è l'appellativo corrente del mercato degli agricoltori, consentono ai **produttori agricoli di tornare ad essere attori principali della vita urbana**, protagonisti di un cambiamento che li riscopre e li rimette al centro di un nuovo sviluppo realmente sostenibile e consente, nel contempo, di preservare gli spazi rurali e produttivi. Inoltre, nei farmers' markets si recuperano le relazioni tra chi produce e chi acquista e il ruolo di consumatore ritorna in gioco, aggiungendo ad una motivazione di risparmio altre e più consistenti ragioni di fiducia. Non è una moda, ma un sistema diverso di far la spesa, senza carrello, ragionando in base ai propri bisogni.

Nell'ambito del nuovo modello di scambio basato sulla filiera corta, la pubblicità e le sollecitazioni del marketing non bastano più.

Ed invero, quello degli **orti urbani** è sicuramente l'ultima e più conosciuta tendenza che viene dalla campagna. Non che si voglia tornare ad un'economia in chiave pre-moderna di baratto o inneggiare alla decrescita: l'interesse nuovo si gioca tutto sul piano culturale e riguarda il desiderio di veder crescere i prodotti della terra, di controllare lo scandire del tempo imposto da ritmi della natura così lontano dalle tecnologie correnti. Anche il cittadino diventa orgoglioso di quello che ha prodotto più ancora che di poter acquistare qualcosa di nuovo, magari di esotico; conoscendo la natura diventa più saggio e, cioè, più esigente quando si reca a fare la spesa: la presunzione di competenza, la curiosità, la necessaria esperienza traggono origine, ancora una volta, dall'adesione ad uno stile di vita sobrio e naturale.

Il fenomeno degli orti urbani comprende un insieme molto vasto di attività che hanno accompagnato lo sviluppo e le trasformazioni delle nostre città.

Il fenomeno ha ormai raggiunto una certa consistenza: si stima che tra il 2012 e il 2013 gli urban farmer che in Italia coltivano stabilmente l'orto sono cresciuti del 9% (da 4,5 a 4,9 milioni), risparmiando oltre il 10% sulla spesa ortofrutticola e garantendosi la completa tracciabilità alimentare. Di fronte alla dilagante urbanizzazione degli insediamenti umani sul pianeta (secondo alcune previsioni nel 2025 più del 50% degli 8 miliardi di abitanti del mondo vivrà in aree urbane) e ad un sistema alimentare industriale sempre più vorace nei confronti dell'ambiente, questi orti costituiscono anche un'infrastruttura verde che svolge diverse funzioni: polmoni verdi, di mitigazione e adattamento alla crisi climatica in particolare alle ondate di calore, promozione dell'educazione a pratiche ambientali sostenibili, contributo al recupero di spazi sociali e risposta all'esigenza di "fare comunità". La coltivazione dell'orto urbano può svolgere un ruolo positivo anche in situazioni di degrado e abbandono di molte zone delle città, incentivando la presenza attiva del cittadino, coinvolgendolo nella conoscenza di cosa si mangia e offrendo opportunità per investire il proprio tempo libero e di fare attività fisica all'aria aperta. Coltivare un orto permette di esercitare insieme abilità manuali e conoscenze tecniche e culturali e induce ad apprezzare i momenti dell'attesa per ottenere il "frutto" del proprio lavoro. Si impara a conoscere i semi e il periodo migliore dell'anno per seminare, a preparare il terreno (concimandolo e innaffiandolo se occorre) e a scegliere le opportune modalità di semina. Se poi si vuole mangiare biologico, significa anche saper controllare in modo naturale i parassiti, raccogliere i prodotti e conservare adeguatamente una parte dei semi per poter riprendere il ciclo oppure andare alla ricerca delle vecchie varietà e dedicarsi alla produzione di humus, depositando in un luogo adatta la materia organica di scarto per la fase di compostazione. Promuovere orti didattici può, infine, dare continuità alle tecniche e alle azioni che molti uomini hanno svolto da tempi lontani e contribuire a conservare il patrimonio di conoscenze e impegno dei contadini, raccogliendo e archiviando materiale bibliografico (storie, racconti, favole, ricette, cataloghi, proverbi, consigli, massime, ricordi ...), immagini, filmati, pratiche agronomiche.

L'insieme di queste esperienze si inserisce inoltre nel più ampio panorama della cosiddetta "**agricoltura sociale**": uno dei modelli di welfare e di relazione tra città e campagna che si sta sperimentando nei territori rurali attraverso esperienze di attività agricole, di coltivazione, di allevamento o di trasformazione di prodotti agroalimentari che vedano coinvolte attivamente persone appartenenti alle cosiddette fasce deboli.

In questo scenario, stanno aparendo, in modo evidente, nuove forme di produzioni orticole, frutteti, vivai e coltivazioni floreali, colture per la produzioni di coloranti naturali così come di cosmetici e prodotti per la cura della persona che rispondono direttamente ai bisogni dei cittadini, oltre alla già citata esigenza di comprare prodotti alimentari freschi. La **produzione di agro-energia**, inoltre, ad utilizzo interno alle stesse aziende, garantisce maggior sostenibilità alle produzioni e permette di diffondere la coltura della rinnovabilità e dell'efficienza energetica.

Tale moderna concezione del sistema agricolo, che modifica gli stili di vita e di consumo contribuisce, così, al processo di **avvicinamento della città alla campagna**: dalle agricolture specializzate, molto sensibili alla prossimità di infrastrutture di trasporti stradali, ferroviari e aerei, si passa ad agricolture, per così dire, di prossimità e, per questo, legate al territorio.

La prossimità urbana porta anche ad una inesauribile reinvenzione dei mestieri agricoli. Ad esempio, gli insegnanti e gli educatori chiedono dei luoghi in cui possa essere mostrata ai bambini la vita contadina e nella realtà dello svolgimento dei cicli agricoli di produzione le fattorie degli agricoltori rispondono a questo desiderio sociale.

In conclusione, oggi, si può parlare con sufficiente fondamento di una vera e propria **redistribuzione delle funzioni tra centri urbani ed aree rurali**, la cui prospettiva di sviluppo resta affidata a conoscenza, progetti, strategie e risorse delle amministrazioni locali.

Il traguardo che dona un nuovo ruolo al territorio rurale, è stato raggiunto grazie al lancio di idee di successo dell'agricoltura, che rispondendo alle nuove esigenze di consumo, hanno dato luogo ad un innovativo modello di scambio, che ha comportato la gestione delle attività produttive con caratteristiche specifiche di qualità, tipicità e sostenibilità.

Ripensare la città entro un assetto territoriale più ampio di quello che potremmo definire metropolitano ha implicato, dunque, la necessità di contenere il consumo di suolo attraverso l'indirizzo delle trasformazioni edilizie verso soluzioni alternative all'utilizzazione delle aree agricole.

Nella ricomposizione delle relazioni tra le dimensioni degli spazi ed i modi di vita, anche i terreni agricoli che possiedono peculiari caratteri eco-simbolici identificabili nelle loro strutture visibili, nell'architettura degli edifici rurali, nel tracciato delle strade, nel reticolo dei corsi d'acqua e, naturalmente, nella qualità delle coltivazioni, sono stati perciò chiamati a dar forma alla città, senza più presentarsi semplicemente quale risultato delle dinamiche di trasformazione di ciò che gli sta attorno. L'impegno di arrestare il progressivo consumo di suolo agricolo e il deterioramento della campagna, proteggendo e ripristinando qualità paesaggistiche, è stato inizialmente tradotto, all'esterno dei confini dell'ambiente abitato, nella istituzione di parchi e di altre aree protette che identificano e circoscrivono particolari habitat con i connessi valori ambientali e culturali, salvo dimenticare, soprattutto, nei programmi di disciplina, che il territorio soggetto a misure di salvaguardia fosse prevalentemente occupato da attività agro-silvo-pastorali che rispondono a logiche di investimento e sviluppo.

Il risultato che ne è conseguito è stato quello di privilegiare alcuni contesti puntuali e di rilevanza scenografica con l'introduzione di vincoli mediante la tradizionale tecnica di zoning, rinunciando ad affermare sul resto del territorio una disciplina specifica attraverso adeguati indirizzi di riqualificazione della complessità, della ricchezza e delle dinamiche dei contesti spaziali in una prospettiva organica.

Solo in seguito, una ricercata continuità dell'insieme dei valori naturali e culturali che insistono sul territorio attraverso la trama di una vera e propria rete ecologica, ha spinto al superamento di gerarchie comparative nella disciplina di tutela e valorizzazione di ambiti accomunati dal fatto di comporre lo stesso habitat e di poter condividere le stesse regole, tanto da allontanare l'immagine di realtà geografiche radicalmente diverse.

Ai fini di una **efficace azione di riprogettazione fra le diverse parti del tessuto urbano** non è tuttavia sufficiente operare il recupero di episodi di degrado delle periferie, ad esempio, con la costruzione di piste ciclabili o di orti didattici, se manca il progetto fondamentale di rimettere in gioco, in una logica economica, i terreni con destinazione agricola, tenendo conto anche delle differenze esistenti nel tessuto urbano e territoriale delle grandi città, di quelle medie e di quelle piccole.

Gli spazi verdi devono conservare una propria dimensione identitaria e la possibilità di individuare nettamente la propria funzione poiché, se è vero che la campagna necessita della città per i servizi e le infrastrutture non delocalizzate, per le occasioni culturali e le chances lavorative, anche la rete di relazioni urbane diventa tributaria, verso le aree verdi più vicine, di essenziali bisogni finora inediti, riconducibili ai nuovi profili plurali assunti dall'agricoltura, al di là della sua dimensione aziendale.

In una logica di multifunzionalità le imprese, in precedenza a rischio di marginalità, puntano sempre più alla valorizzazione delle specificità territoriali con la diversificazione delle attività e delle opportunità occupazionali connesse al valore culturale e ricreativo della campagna, vale a dire con investimenti sul capitale sociale di area, che raccorda all'apparato produttivo l'innesto di elementi economici e sociali peculiari della cultura e dei valori del luogo. Sì che le aree agricole possono entrare a far parte dell'ordito urbano ed individuarne la morfologia fisica, senza doversi necessariamente trasformare in spazio verde attrezzato per il risanamento ecologico e l'arricchimento estetico o reinventare luoghi in cui sia mostrata la storia dei mestieri tradizionali e altre forme di agricoltura sociale (ad esempio le fattorie pedagogiche) o amatoriale (ad esempio gli orti urbani).

Gli interessi che muovono il legislatore della politica agricola comunitaria ad una considerazione particolare dell'impresa agricola continuano a ruotare intorno al fondo, sebbene non per conformità ad una dinamica esclusivamente intensiva della produzione ma facendo perno sull'allargamento delle possibilità di intervento rispetto ad obiettivi di sistemazione del territorio e di valorizzazione delle forme e degli elementi naturali nella loro diversità, perché **la destinazione agricola del suolo** non è più solo un fatto che possa venire in considerazione sotto il profilo del potere esercitato dal titolare, ma **risponde all'interesse generale di salvaguardia dei caratteri originali ed essenziali dell'ambiente di vita dell'uomo**.

Il legislatore europeo è intervenuto sulla stessa nozione giuridica di attività agricola, non confinandola nella sola attività produttiva, né finalizzandola all'esclusivo incremento produttivo, ma ampliandola e riqualificandola fino a comprendere il mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche ambientali, così da prendere in considerazione le caratteristiche delle superfici interessate inclusa la morfologia del suolo e il clima, i sistemi aziendali, la rotazione delle colture, le pratiche agronomiche.

A fronte del processo di diffusione insediativa che si è verificato sotto la spinta di una intensa crescita economica, trasformando la campagna in spazi incolti, complici di consistenti fenomeni di degrado ambientale e paesaggistico, la forza espansiva del mercato ha spinto in avanti le sue mobili frontiere, abbattendo i confini geografici, al di là di ogni previsione possibile.

L'espansione degli agglomerati in conseguenza della fissazione di indici di edificabilità direttamente proporzionali alla dimensione demografica ed all'organizzazione dell'attività sul territorio, ha richiesto in specie, l'ammasso e la vendita di prodotti, per lo più sradicati dai luoghi di provenienza e privi di caratteristiche riconoscibili di identità, nelle superfici di grandi magazzini della distribuzione.

A rifondare la coerenza di un progetto di connessione tra città e campagna non è più soltanto la domanda di servizi del tempo libero e di spazi di natura, ma di prodotti alimentari, specialmente freschi ottenuti a chilometro zero, riducendo i tanti passaggi dell'intermediazione che generano inquinamento atmosferico e sprechi e favorendo spesso anche la vendita diretta da parte degli stessi agricoltori.

Ma non si tratta solo di promuovere una migliore qualità dell'alimentazione, ma **un rinnovato rapporto tra città e campagna**. Fondamentali a tal fine saranno anche gli statuti delle aree metropolitane, che dovranno affrontare questo rapporto e saper valorizzare le aree agricole periurbane e interne come capitale naturale (terra, boschi, acqua, biodiversità) e infrastruttura verde della città in grado di fornire importanti servizi eco-sistemici: agroalimentari, ecologici, culturali e ricreativi. **La gestione delle aree agricole urbane e peri-urbane come infrastrutture verdi richiede un approccio integrato**, in grado di valorizzarne la multifunzionalità: produttiva e sociale, ecologica e igienico-sanitaria, culturale e educativa. I tradizionali Piano Regolatore Generale per la gestione del territorio dovrebbero essere modificati per consentire di includere, tutelare e valorizzare in modo più incisivo le aree agricole urbane e periurbane.

L'agroalimentare di qualità ecologica nelle cinture verdi urbane deve, inoltre, rappresentare uno dei cardini su cui incentrare le prossime strategie di Urban Food Policies, per migliorare la fiducia del cittadino nel sistema produttivo, la consapevolezza degli impatti delle filiere produttive sulle risorse ambientali, lotta alla malnutrizione, obesità, intolleranze, disturbi e patologie del comportamento alimentare nonché del rafforzamento dell'equità.

Ne è un esempio il cosiddetto **Urban Food Planning**, cioè la pianificazione economica del cibo al livello urbano (area vasta, non singolo comune), riferita ad aggregazioni di milioni di consumatori che vengono solo in piccola parte dall'area metropolitana. Una "visione strategica" già funzionante in realtà molto diverse, che vedono come pioniere Londra e New York e, in generale, le grandi metropoli nordamericane e canadesi, fra cui San Francisco, Seattle, Detroit, Philadelphia, Toronto, Vancouver, ma anche piccole e medie città dell'Inghilterra (Brighton), dell'Olanda, della Francia (Lione) e, più recentemente di Scozia e Svezia, mentre di strumenti analoghi, ma con differenti declinazioni del concetto di sicurezza alimentare, si stanno dotando anche metropoli della Cina e del Sud del mondo, come Belo Horizonte o Dar es Salaam. Solo per citarne alcuni, a Monaco di Baviera, per esempio, 180 agricoltori producono, su 4 mila ettari, 40 prodotti locali venduti - con l'aiuto di 1.500 volontari - in 200 panetterie, 8 macellerie, 530 supermercati e negozi, 21 ristoranti, il tutto prodotto e distribuito in un raggio di circa 100 km. In Gran Bretagna, invece, sono attivi su tutto il territorio nazionale i Parish Food Plans, promossi dal Ministero dell'Agricoltura per la creazione di circuiti economici basati sulla produzione e il consumo di cibo locali e finalizzati a generare mercati auto-sostenibili, stimolare la micro-imprenditorialità, salvaguardare e valorizzare i caratteri distintivi dei paesaggi agrari.

Anche in Italia, come in molti altri paesi, l'alimentazione andrebbe inserita fra le priorità delle agende di politica urbana. Un'adeguata regolamentazione dei sistemi alimentari urbani in grado di includere le aree

agricole urbane e periurbane, per sviluppare l'economia locale e dare ai consumatori una serie di servizi e di vantaggi.

Sul piano micro-territoriale un'attenta conformazione delle aree agricole considerate in relazione al loro intorno fisico e funzionale si traduce, per altro, in uno strumento efficace di promozione dello sviluppo locale, di crescita dell'identità culturale, di tutela della comunità contro gli atti di violenza e di criminalità diffusi maggiormente nelle aree degradate.

Le cinture verdi, in sostanza, sono in grado di ricucire la frattura tra città e campagna, restituendo dinamicità alle aree periferiche, chiamando l'agricoltura a svolgere con il massimo dell'impegno quel ruolo multifunzionale che tante utilità può apportare alla società. **L'agricoltura, se correttamente indirizzata, è in grado di combattere l'esclusione sociale, di produrre innovazione, presidiare il territorio e rendersi promotrice di un nuovo e diverso stile di vita, in armonia con l'ambiente.** E la qualità della filiera agroalimentare, nel rafforzare il carattere territoriale delle produzioni, combatte l'omologazione e restituisce una bellezza identitaria ai luoghi.

Le aree urbane sono un ambito strategico per orientare l'agenda politica, nazionale e locale, per rafforzare e valorizzare il ruolo di resilienza e di eco-innovazione che possono avere le cinture verdi urbane e i loro agroecosistemi. In particolare:

- 1. Il riconoscimento e la stima del valore anche economico – e occupazionale – dell'approvvigionamento agroalimentare di prossimità**, incoraggia il decisore pubblico anche verso ricadute ambientali positive che migliorano la resilienza dei sistemi urbani occupazionali;
- 2. Il riconoscimento degli agroecosistemi come elementi strutturali delle cinture verdi urbane** rafforza la prevenzione e il contrasto dei processi di degrado ambientale nonché il freno al consumo di suolo;
- 3. L'identificazione di strumenti per valorizzare le attività di produzione agricola nelle cinture verdi urbane** (promozione, informazione, facilitazioni, supporti logistici ecc), capaci di coinvolgere le aziende agricole, potrebbero riconoscerne i vantaggi e promuoverne una più forte diffusione.

Segreteria Organizzativa
email: statigenerali@susdef.it
tel. 06 8555255 



Un Green New Deal per l'Italia



@statigreen

Per conoscere le 67 organizzazioni
che compongono il
Consiglio Nazionale della Green Economy
vi invitiamo a visitare il sito web

www.statigenerali.org